

«Siamo tutti seduti sulla dinamite...»

ROMA — Ho telefonato ieri mattina ad un magistrato di Palermo e subito, senza neanche darmi il tempo, m'ha detto: «La prego, niente nomi». Prima di parlargli ero indeciso: telefonare, o lasciar correre? E dopo quella risposta l'ho immaginato calmo; come sempre, ma stavolta pieno di sconforto, sfiduciato. E lui ha continuato: «Ormai è inutile, è quasi un parlare a vanvera. Cosa dovrei dire, me lo dica lei, me lo dica lei. Siamo qui, ancora una volta, a cercare di capire perché. Ma è sempre più difficile».

— Già, sempre più difficile. E le indagini?

«Il tran-tran di sempre. Nessuno ha visto, e nessuno ha sentito. Ecco, l'indagine giudiziaria non c'è. Siamo alla "generica". Sa cos'è la "generica"? Succederà che si controlleranno i bossoli dei proiettili che hanno ucciso, se le armi che hanno sparato e ucciso i tre carabinieri in passato erano già state usate in questi massacri palermitani. Basta».

— I killer possono essere gli stessi che hanno assassinato il capitano Emanuele Basile?

«Tutto è possibile, e tutto è anche impossibile: il confine ormai è labile, inesistente. Certo, gli imputati per l'uccisione di Basile sono stati assolti e adesso sono latitanti perché fuggiti dal soggiorno obbligato...».

— Ma perché sono tornati a colpire i carabinieri di Monreale? Il nuovo massa-

cro autorizza a supporre che un collegamento ci sia...

«La mafia non ha mai rinunciato al gusto della sfida. Si sente forte, è forte, anche perché qualcuno gli dà forza».

— Qualcuno chi?

«Lasciamo stare. Le accuse, ormai, scivolano come gocce di pioggia...».

— Ma, allora, voi giudici, quelli che i giornali chiamano inquirenti, che fate, che fanno?

«Siamo seduti su tavoli di dinamite e pensiamo se, davvero, non sia giunto il momento di scrivere la domanda di trasferimento...».

— Questa potrebbe essere una dichiarazione di resa. Bandiera bianca a Palermo di fronte alla mafia?

«Sui muri dell'autostrada per Venezia la mano di qualche sciocco mascalzone ha scritto recentemente "Forza Etna". Il messaggio razzista e antimeridionale era chiaro. Mi chiedo: ma qui c'è chi vuole sconfiggere seriamente la mafia? Se la fotografia di Palermo è immutata, allora si finisce per dare ragione a quella scritta».

— Torno a chiedere: ma perché Monreale, perché il capitano D'Aleo e i suoi uomini?

«Non so perché D'Aleo, il bravissimo D'Aleo. Sapeva qualcosa di grosso? Cercava anche lui i killer di Basile, l'ufficiale che era andato a sostituire? So solo che la mafia sfida su un terreno altissimo e ha ucciso, anche stavolta, un uomo che stava pensando di andar via, dopo tre anni di

duro lavoro in Sicilia».

— E a Palermo come si reagisce? Che aria tira?

«C'è la curiosità dei primi momenti, delle prime ore. Qui tutti hanno fatto il callo. Forza, adesso a chi tocca? Ecco il clima in una città che, dicevano, si stava avviando al cambiamento...».

— Dunque, nessuna certezza, nessun punto di riferimento?

«Oggi ti possono ammazzare anche perché presumo che hai scoperto un estorsore da quattro soldi. Che certezza si può avere?».

— E il potere, chi deve e può decidere?

«Nei giorni scorsi c'è stato un grande avvenimento, seguito da un rumoroso battage pubblicitario. Alte personalità, molta gente che "conta", hanno trovato il tempo per andare a celebrare la nomina dei nuovi Cavalieri del Santo Sepolcro...».

Sergio Sergi